

# **C'ERA UNA VOLTA A PARABIAGO...**

A cura di Egidio Gianazza  
con la collaborazione di Daniela Marrari



CITTÀ DI PARABIAGO - 2005

In copertina: *Parabiago antica vista dal pittore U. Chiappa - Legnano 1945*

Tutti i diritti sono riservati  
E' vietata la riproduzione del testo e delle immagini con qualunque mezzo

**CRESPI**  
E D I T O R E

Realizzazione e stampa F.lli Crespi Industria Grafica srl - Cassano Magnago (Va) - Febbraio 2005

Raccontare Parabiago, è un impegno più che lodevole.

L'hanno già fatto firme illustri, anche se temo, però, che i libri, seppur scritti con tanta passione, vengano letti solo da un numero ristretto di studiosi, interessati alla storia locale e, fra essi, raramente vi sono dei giovanissimi.

Ecco perché ho trovato interessante l'idea di far raccontare la città direttamente ai ragazzi, dando loro incarico delle ricerche, l'opportunità di conoscere 'toccando con mano', il privilegio di un rapporto più diretto con i propri insegnanti e con le istituzioni, la fortuna di vedere il proprio lavoro stampato in un volume coordinato da un eminente studioso come il professor Gianazza.

Ed i ragazzi, devo dire, l'hanno fatto egregiamente.

Sotto la guida degli insegnanti, si sono accostati alla Città ed al territorio, hanno interrogato i nostri anziani, hanno ricostruito secoli di storia, di modi di fare e di dire.

I passaggi obbligati per chi indaga su Parabiago, come la Patera e la Battaglia, si sono mescolati agli antichi detti lombardi, ai giochi d'infanzia dei nostri padri (chissà se non sarebbero graditi ancor oggi): nascondino, mosca cieca, palla prigioniera, la trottola... giochi che, per chi ha superato gli 'anta', hanno il sapore dell'infanzia con tutti i suoi ricordi più poetici.

Ho avuto il privilegio di leggere questo libro già allo stadio di bozze, fogli sparsi, parte sì di un tutt'uno organico, ma che si prestavano benissimo ad essere letti anche separatamente, una caratteristica che rende l'opera ancora più fruibile, che le dà la bella dote della 'consultabilità'.

Ma c'è un percorso, in queste pagine, chiaro, coinvolgente, stimolante, da Maggiolini ai giorni nostri.

E che il passato glorioso di artigiani-artisti serva ai nostri giovani da esempio e da stimolo, ebbene è una speranza ed un augurio sincero.

Non si possono tradire o deludere le proprie tradizioni quando le caratteristiche umane sono impresse nel patrimonio genetico: la generosità, la capacità di impegnarsi nell'intraprendere, la signorilità.

Questo sono i parabiaghesi: onesti sino alla più drastica rinuncia, schietti sino alla più profonda verità.

Persone vere, insomma, così come ci si aspetta che siano gli amici, quelli che poi diventano i più cari.

Non mi dilungo nel presentare il libro, poiché altri l'hanno già fatto egregiamente, e non posso che condividere pienamente i sentimenti di gratitudine per tutti coloro che con il loro impegno, ci hanno permesso di apprezzare questo splendido frutto.

Non c'è differenza di merito fra chi scava nelle radici culturali di un popolo e chi guarda lontano cercando di inventare un futuro migliore, entrambi lavorano affinché il mondo sia più umano e più bello.

Storici e ricercatori scientifici si tengono per mano nella strada del progresso e noi, nella frenesia della nostra quotidianità, siamo gli inconsapevoli, fortunati, beneficiari del loro entusiasmante impegno.

Quale che sia la direzione che questi nostri ragazzi sceglieranno per la loro vita, se il passato sarà la loro scuola e il futuro il loro obiettivo, mi sento di dire che, di certo, la loro sarà la direzione giusta.

Il Sindaco  
Dr. Ing. Olindo Garavaglia

Quale futuro si può costruire senza far memoria di ciò che è accaduto nel passato?

La storia del genere umano, quindi anche della nostra comunità, è segnata da eventi, da fatti, da scoperte, che ci hanno portato ai giorni nostri, in una continua evoluzione.

E quale è l'ambito più idoneo, perché il nostro passato non sia accantonato, non venga dimenticato?

Indubbiamente il luogo privilegiato è la scuola.

Bisogna concentrare ogni sforzo sui giovani, affinché l'insegnamento del passato sia propedeutico, perché senza identità e senza radici non c'è futuro: le nuove generazioni rischiano di perdere il senso di quello che è stato.

Ecco perché l'Amministrazione Comunale ha pensato di proporre alle scuole un progetto biennale rivolto alla scoperta delle nostre origini, con l'apporto significativo dei "nonni", di coloro che hanno vissuto questo passato.

Tutto il lavoro che le scuole hanno sviluppato nell'arco dei due anni viene raccolto in questa pubblicazione che offre la garanzia che il tempo non cancellerà il valore della tradizione.

Credo che ai nostri giovani questo libro servirà non solo per ricordare che un tempo non esistevano tutte quelle tecnologie informatiche che oggi permettono l'immediatezza di molte delle nostre azioni. Ma ancora di più servirà per apprezzare ciò che essi hanno, per capire che la nostra società così complessa, così veloce, così sicura di sé, ma spesso poco attenta ai bisogni e alle necessità degli altri, si è sviluppata grazie ai sacrifici e alle tante difficoltà incontrate e risolte da chi li ha preceduti.

I nonni stessi, che hanno dato un validissimo contributo al progetto, rivivendo e raccontando il loro passato, hanno evidenziato il parallelo che esiste fra un passato che non sembra poi così lontano, ma che tuttavia appartiene "ad un altro mondo", se comparato con l'evoluzione scientifica e tecnologica che caratterizza oggi la nostra vita.

La soddisfazione più grande, per me, tuttavia deriva dal fatto che il libro è opera degli alunni delle scuole elementari e medie della Città, dato che è il risultato di un progetto sulle identità storiche e culturali locali.

Questo è senz'altro un valore aggiunto che desidero sottolineare.

E' stato un lavoro di ricerca lungo, minuzioso ed appassionato, senz'altro senza ambizioni particolari, che ha portato ad una rivalutazione della nostra storia, di piccoli e grandi episodi che hanno visto Parabiago protagonista nel corso degli anni.

Ai ragazzi e ai loro insegnanti va un ringraziamento dettato dal cuore per l'impegno profuso e la competenza dimostrata.

Un particolare riconoscimento va al Sig. Augusto Boldorini che, con la sua passione per il passato, propone ai nostri ragazzi i giochi di un tempo lontano.

Mi sento comunque di dimostrare tutta la mia gratitudine e stima all'esimio prof. Egidio Gianazza che, ancora una volta, con passione ed entusiasmo, ha messo a disposizione tutto il suo "sapere" per la cura e la redazione del libro.

Egli infatti ha trovato il "filo d'oro" che unisce tutto il materiale elaborato dai ragazzi, dando vita ad un volume che arricchisce il patrimonio culturale della nostra Città.

Un grazie anche alla Signora Daniela Marrari che, con la consueta attenzione e professionalità, ha affiancato il Prof. Gianazza nella stesura delle diverse parti del libro.

L'Assessore alla Cultura  
Fiorella Sansottera



“Alla scoperta di quello che siamo” è il titolo del progetto didattico che ha coinvolto, negli anni scolastici 2002-2003 e 2003-2004, le scuole di Parabiago. Un titolo che allude al metodo che ha condotto alla produzione di quest’opera di storiografia locale: il metodo della ricerca, la raccolta delle fonti, il loro ordinamento, la verifica sul campo. Un’esercitazione scolastica non fine a se stessa, ma destinata a tradursi in una maggiore consapevolezza della propria identità di giovani parabiaghesi, milanesi, lombardi, italiani e infine cittadini del mondo.

Sotto l’attenta guida del più collaudato storico di Parabiago, Egidio Gianazza, gli studenti hanno saputo compilare un itinerario che prende le mosse dai famosi e preziosi reperti d’età romana per concludersi con i giochi in uso fino a una o due generazioni fa, giochi che paiono tanto lontani per la loro “bassa tecnologia” (si pensi alla trottola o alle biglie colorate attestati nei corredi funerari del Neolitico) e che pure i ragazzi di oggi scoprono come godibili e divertenti.

Vi è in questo metodo tutta la moderna scienza storiografica e non paia, questa, un’affermazione eccessiva per un lavoro scolastico.

I soggetti della storia, i giovani parabiaghesi, si fanno autori di storia ed imparano che la narrazione complessa del passato non può avere un mero fine descrittivo, ma deve condurre a comprendere “quello che siamo”, come recita il titolo.

E quello che siamo è il frutto dell’azione congiunta di tante culture, che hanno interagito fra loro e hanno prodotto gli attori della storia del terzo millennio.

Voglio soffermarmi un attimo su questo concetto che emerge dalle pagine del volume: la molteplicità delle culture che hanno portato nei secoli ad essere ciò che siamo. Tale molteplicità - l’eredità celtica, romana, longobarda e poi i vari apporti culturali delle dominazioni straniere così evidenti nella gastronomia del Milanese - va misurata per i suoi effetti positivi e deve condurre una comunità forte delle proprie radici ad una apertura mentale alle nuove culture che, nei recenti flussi migratori, offrono spunti, contenuti e valori da non rigettare con preclusione. Significativamente la delega assessorile a me oggi affidata dalla Provincia di Milano indica Cultura, Culture e Integrazione e va intesa proprio come apertura del solido terreno della “milanesità” ai semi che i venti da tutto il pianeta hanno depositato su questo terreno.

Il fatto che dei giovani di uno dei più laboriosi comuni del Milanese, abbiano prodotto un’opera storiografica tanto completa e dai molteplici contenuti sta a indicare dunque che “C’era una volta a Parabiago” non è un testo basato sul rimpianto di un mondo scomparso, bensì un punto fermo, una sicurezza d’identità per procedere in una realtà mutevole e ricca di prospettive con l’ottimismo proprio delle nuove generazioni e con l’esperienza delle generazioni precedenti.

Daniela Benelli  
Assessore alla Cultura, Culture ed Integrazione

## Sommario

Prefazione	p. 11
SCUOLE PRIMARIE DEL CIRCOLO DIDATTICO	p. 17
- Progetto “Alla scoperta di quello che siamo”	
- La Patera	
- Tracce del passato – Edifici storici di Parabiago	
- La Fiera di S. Michele	
- Leggiamo la lettera della nonna di Giulia.....	
SCUOLA MEDIA “S. AMBROGIO” E SCUOLA PRIMARIA “IDA E FELICE GAJO”	p. 43
- Rappresentazione della Battaglia di Parabiago	
- Visita alle Chiese	
- Alcuni personaggi celebri di Parabiago	
SCUOLA STATALE SECONDARIA DI PRIMO GRADO	p. 73
- Rievocazione di momenti di vita quotidiana. Alla scoperta della nostra identità	
- Poesie	
- Le ricette dei nostri nonni	
- La Cascina Ravellino	
- Il Cortile	
- Vecchi mestieri	
- Il Riale	
- Filastrocche	
- Proverbi e detti	
50 GIOCHI CHE NON SI GIOCANO PIU’ di Augusto Boldorini	p.105
- Prefazione	
- Presentazione dell’autore	
A padej – A castello – Il mondo – Palla chiama – Palla a muro – Palla prigioniera – A bandiera – Caccia al posto – I quater cantun – La pirla – A mosca cieca – A scundas – Le sedie – La scopa – Tirà a 10 ghej – Tra in lari – A busa – A spanna o a cataj – A gazeta o scaletta – A urzö – A bulin – La rela – La lipa – A rana – Stop – A pepa tencia – Rubamazzetto – Mazzetto – Sbiutas o tras in camisa – A 7 e 1/2 – Aquilone – Figurine – Cavalina la vegn – Salta in brugna – Corsa nei sacchi – Salto alla corda – Il tira sassi – Al serciu – Gringa – Sberla – A pallone – Giro d’Italia – Battaglia navale – Trampoli – Tiro alla fune – Corsa con il cucchiaino – Altalena – Hoola-Hop – Yo-Yo – Scarligada – Le belle statuine – Le penitenze – Girotondo	

## Prefazione

Anni fa la necessità di far luce sul manoscritto dedicato a una Cometa dal giurista legnanese Giovanni Oldrendi, Podestà di Bologna, ove morì nel 1383, indusse chi scrive a chiedere aiuto all'italianista Giovanni Pozzi (1923-2002), frate minore cappuccino in quel di Lugano, docente all'Università di Friburgo.

Durante la decrittazione del codice, già dato per smarrito, ma rintracciato, dopo pazienti ricerche, nella ex Biblioteca Magliabechiana di Firenze, l'illustre filologo convenne, in generale che "il libro è un deposito della memoria, antidoto al caos dell'oblio, dove la parola dorme, ma insonne".

A distanza di tempo tale definizione calza come non mai per un libro, il nome dei cui autori inutilmente cercheremmo nelle più specializzate "Garzantine", pur augurando che qualcuno di loro possa assaporare un giorno il lustro della fama, nella dimensione/specialità desiderata.

Questa volta, a farsi incontro alla parola, a sollecitarla con decisione sono stati ragazzi delle Scuole Elementari e Medie di Parabiago, impegnati a dar corpo a un progetto didattico, sotto la guida dei loro insegnanti.

Il programma sostanziale era quello di ricostruire per immagini, accompagnate da relazioni stese con convincente semplicità, fatti, costumi, usi della città, vista nei suoi monumenti, ville, cascine, cortili.

Ha incoraggiato gli scrittori in erba la caduta dei pregiudizi nei confronti della storia locale; nell'operare hanno rinunciato ad abbellire la storia con le false arie di arcangelo, avrebbe detto Marc Bloch. I ragazzi si sono quasi trasformati in manuali della erudizione, ma anche storici in miniatura, pronti a rivestire bonariamente i panni dell'orco fiabesco, per catturare la preda, una volta localizzatane la postazione.

Strumento utilizzato, come già detto, la parola colta nella sua umiltà, in grado di illuminare, di farla capire da tutti, se necessario con il ricorso all'ingrediente vernacolare.

Si trattava di ravvivare la fisionomia del passato, per aiutare a comprendere evoluzione e sviluppi futuri, come è stato fatto con entusiasmo e impegno.

Una volta avviato il processo di autonomia, è sintomatico che, nell'azione educativa dei ragazzi, i docenti abbiano incentivato la dinamica progettuale nel percorso di crescita, offrendo il meglio dei suggerimenti.

Le immagini e i testi raccolti, già riportati su pannelli per vivacizzare alcune mostre, sono stati disposti per plessi, nel rispetto delle singole paternità scolastiche.

Al blocco di partenza le Scuole Elementari; al seguito, nella naturale evoluzione della lingua, gli exploits delle Scuole Medie. Allo scopo sono stati necessari alcuni adattamenti formali richiesti dalla economicità dello spazio e imposti dal piano editoriale. Si aggiunga qualche taglio, per evitare ripetizione di argomenti.

A condurre felicemente in porto la complessa operazione ha contribuito l'impegno profuso senza esitazione dalla Sig. ra Daniela Marrari dell'Assessorato alla Cultura di Parabiago. Numerosi i suoi contatti con i docenti, tante, ma tante le ore di lavoro spese, con la preoccupazione non di rivolgere lo sguardo allo scorrere delle lancette sull'orologio, ma all'insegna della organizzazione e dell'efficienza.

In sostanza si è cercato, sia pure con qualche difficoltà, di prolungare l'ottica esteriore in interiore, perché si potesse andare oltre la pura osservazione, ma diventasse come la "durata" di un'esperienza esistenziale, per rapire un'espressione a Bergson.

A iniziare sono stati i ragazzi delle Scuole Elementari statali che hanno preso lo spunto da uno dei più antichi reperti locali, la famosa patera conservata al Museo archeologico di Milano, in Largo Nirone.

Da lì, sulla via del recupero memorialistico, un'occhiata al Palazzo municipale, una visita a Villa Corvini, una capatina a scuola, uno sguardo alla vecchia "Torre", non hanno ostacolato l'arrivo al traguardo della fiera di "S. Michele". I ragazzi l'hanno infiorata con il ricordo archivistico, l'hanno rivissuta con le testimonianze degli anziani, ne hanno assaporato colori e profumi con il contatto diretto, nella evoluzione fisica, nella attendibilità, nel fascino che può ancora suscitare e, grazie anche alla collaborazione dei genitori, nella ricostruzione di una cascina di fine XIX secolo, all'interno del cortile della scuola elementare "A. Manzoni" e della fiera di "S. Michele", nel parco Crivelli.

Al loro inseguimento gli allievi della 4° classe elementare "Ida e Felice Gajo" insieme ai compagni della Media Paritaria "S. Ambrogio". Hanno voluto volare alto e si sono cimentati nella rievocazione della battaglia di Parabiago (1339). Forti di una regia formidabile alle spalle, hanno preparato scenografie e testi per lo spettacolo teatrale. A dar man forte hanno pensato mamme e nonne per la preparazione di costumi sgargianti. Un'oliata a una vecchia "Singer", qualche giro di manovella, una pigiata sul pedale, una mano generosa al portafogli, una corsa al mercato per l'acquisto di tessuti e pizzi hanno completato l'opera di arricchimento del guardaroba.

Ne è derivato uno spettacolo di eccezione offerto sulla pubblica piazza, tra l'entusiasmo generale, con il conforto di un pregevole accompagnamento musicale. Nell'aria volteggiava curioso il fantasma del Piermarini, cui andava a braccetto il Maggiolini.

Sulla piazza sembrava ritornasse a scorrere il vecchio Riale, non tanto per portare acqua, ma la musica di una parola giovanile, quasi ad aprire un canale dell'anima.

A seguire, nella ricerca scolastica, cenni sintetici sulle varie chiese locali e su due personaggi famosi: Giuseppe Maggiolini e Giuseppe Giannini.

Altro settore ampiamente documentato è stato esplorato dalle Scuole Medie statali, che hanno offerto un importante contributo didascalico. Sono stati oggetto di studio le dislocazioni strategiche della città, dai mulini posizionati lungo l'Olona, alle cascate, ai cortili. Le descrizioni formali, il riscontro documentario ci hanno regalato lo spaccato di una secolare vicenda sociale e produttiva che può essere stata toccata da parziale ristrutturazione, ma non del tutto sepolta.

Con il recupero nella veste dialettale, è venuto a galla anche il sapore di vecchie ricette, quasi a preparare un incontro affascinante per lo stomaco, con *cassoeula* e *bruscitt* in prima linea a difendere l'originalità della nostra cucina dall'invasione marina dei vari sushi e sashimi giapponesi.

Al di sopra del tutto la riscoperta della religiosità dei nostri vecchi, testimone di interiorità profonda a fronte dell'offensiva del fanatismo islamico, della dilagante marmellata di ipocrisie, del bailamme di irrealismi conditi con buonismi pelosi.

Non è mancata un'indagine sul livello di istruzione e di alfabetizzazione degli abitanti del nostro Comune agli inizi del secolo.



Chiudono la serie degli interventi le pagine dedicate ai giochi, intesi come collante nella stratificazione, vissuti di persona, rispolverati e riportati alla luce dal nonno Augusto Boldorini, per la gioia dei grandi e dei piccini.

La ricostruzione degli avvenimenti e degli atteggiamenti degli individui appartenenti a diversi strati sociali, calati nella realtà del quotidiano, nella varietà di comportamenti e di stati d'animo ha finito per generare una "scrittura" che non è un romanzo né giallo, né roseo, né nero; non è un libro da chevet, da porre sul comodino da notte, per meglio conciliare il sonno. La "scrittura" si propone invece di servire come testimonianza dei tratti caratteristici di una Comunità, in modo da costituire motivo d'orgoglio anche nei tempi futuri, per quanti hanno lavorato in tale direzione, per poi poter dire: "C'ero anch'io".

Egidio Gianazza

**SCUOLE PRIMARIE**  
**DEL CIRCOLO DIDATTICO DI PARABIAGO**

# 1. PROGETTO: “ALLA SCOPERTA DI QUELLO CHE SIAMO”

Il progetto riguardante le cinque fasce-classi del Circolo Didattico di Parabiago si è articolato in due anni scolastici.

Nel 2002-2003 le attività realizzate furono propedeutiche al progetto del 2003-2004, concluse con l'allestimento della grande fiera di “S. Michele”.

Premesso che “La scuola dell'autonomia deve essere in grado di rispondere alle necessità che la complessa realtà di oggi impone, rinnovando ed ampliando l'Offerta Formativa e, all'interno di essa, offrendo più risorse ad un progetto culturale ed educativo”, la Scuola Primaria di Parabiago, nelle Finalità Generali ha posto attenzione:

- alla dimensione del **Piacere** di apprendere;
- alla dimensione della **Creatività**;
- alla **Relazione** educativa;
- al **Rapporto Scuola – Famiglie**.

Allo scopo ha coinvolto tutte le classi e gli insegnanti del Circolo Didattico di Parabiago, collegando attività, metodologie e contenuti al Piano del Diritto allo Studio, diventandone parte integrante.

**Obiettivo** : stabilire contatti e relazioni con il territorio circostante e cogliere “tracce e segni” della comunità locale.

## **Contenuti e metodologie:**

Classe 1° - raccolta di testimonianze orali, specie dei nonni accompagnate dalla produzione di disegni, testi, foto.

Classe 2° - Raccolta di documenti, quali filastrocche, ninne-nanne, tradotti in testi e audio/video.

Classe 3° - Tracce di storia sul territorio di Parabiago, tradotte in visite a case, muri, tetti, cancellate di costruzioni diverse, allo scopo di verificare il cambiamento urbano nel tempo.

Classe 4° - Tradizioni contadine e credenze popolari testimoniate da sagre, proverbi, etc.

Classe 5° - La fiera di “S. Michele”. Ricerca sulle origini, l'evoluzione. Consultazione di archivi.

Confronto delle informazioni raccolte tra le classi quinte e vaglio fotografico.

## **Ricostruiamo la storia della nostra città**

C'è la storia dei grandi personaggi, degli Stati, delle rivoluzioni, quella che si studia sui libri e c'è una “storia” che sembra scorrere senza lasciare tracce.

E' quest'ultima che è stata approfondita nel progetto. Ai ragazzi hanno parlato libri ingialliti, fotografie in seppia, muri di vecchi edifici. Alla ricerca di scenari del passato, sono stati rinvenuti pezzi di quel puzzle che spiega e arricchisce la gente.

## 2. LA PATERA

Si tratta di un reperto che risale ad un periodo collocabile tra il II e il III secolo d.C.

L'originale è in argento, lumeggiato in oro, di circa 39 cm di diametro.

E' stata ritrovata, in Villa Gajo, nel 1907.

La patera era un piatto che serviva per fare offerte agli dei.

Venne usata come copertura all'anfora cineraria di un defunto importante, forse un sacerdote di alto livello, probabilmente per affermare la fedeltà alla "vecchia" religione (pagana), mentre si diffondeva la "nuova" (cristiana).

La patera celebra il ciclo della vita della natura presso una società basata sull'agricoltura.

Dalle forze benigne della natura stessa dipendeva la vita degli uomini, così come la ciclicità dell'alternanza tra giorno e notte, tra stagioni.

Rimandava ad un'idea di eternità.

### Il mito di Cibele ed Atti

Tra i miti raffigurati sulla patera emerge quello che coinvolge Atti e Cibele, come da raffigurazione.

Atti era un giovane di eccezionale bellezza che la dea Cibele volle come sposo.

Inizialmente egli corrispose all'amore della donna, ma poi le fu infedele ed espresse la volontà di sposare la figlia del re di Pessinunte, ma lo colpì la vendetta della dea.

Quando era apparecchiato il banchetto nuziale e i convitati erano radunati, Cibele li avvicinò e li riempì di terrore e alienazione.

Atti fuggì sui monti e, in un eccesso di furore, si uccise.

Pertanto la dea afflitta ordinò una cerimonia funeraria in suo onore, da celebrarsi nell'equinozio di primavera, il 21 marzo.

I coribanti o danzatori, con armi e tamburi si diressero verso i monti, in cerca di Atti.

Si fingeva di rintracciarlo o si trovava un'immagine che lo rappresentasse.

Atti riviveva così per volontà della dea, per assurgere a vita celeste.

Due giorni dopo la coppia celebrava le nozze sacre in pompa trionfale per le vie della Città.

Allora i coribanti si abbandonavano a gioia sfrenata e con le armi si ferivano a sangue.

Il giovane Atti che moriva e risorgeva, simboleggiava la natura sorta a nuova vita, per poi appassire e morire.

La favola drammatica era messa in scena a Roma in un teatro ligneo, davanti al tempio di Cibele.



*La patera di Parabiago* - Museo archeologico di Milano  
(Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali)



*Ricostruzione della patera effettuata dagli allievi della scuola primaria statale*



#### LEGENDA

1. APOLLO: dio della luce, su carro trainato da quattro cavalli, lanciato all'inseguimento di:
2. FOSFORO: stella del mattino.
3. SELENE, luna che, su una biga trainata da due tori, insegue:
4. ESPERO: stella della sera, in discesa ad ali spiegate.
5. AION o tempo eterno, munito di scettro, collocato in una ellissi.
6. BETILO, pietra sacra attorno alla quale si avvolgono le spire di un serpente.
7. ATLANTE che regge il mondo.
8. CERERE, dea delle messi e dell'abbondanza, con cornucopia.
9. GRILLO E LUCERTOLA, simboli del caldo estivo.
10. NETTUNO E TETI.
11. QUATTRO STAGIONI, rappresentate da altrettanti putti, così disposte: ESTATE, AUTUNNO, PRIMAVERA, INVERNO.
12. NINFA fluviale. Accanto figura giovanile che regge il bocciolo di un fiore.
13. CARRO trainato da quattro leoni, circondato da danzatori armati. Sul carro Cibele ed Atti. Questi regge con la mano destra una zampogna, con la sinistra le redini dei leoni e un bastone da pastore. Cibele, adorna di corona turrita, tiene con la mano il velo, mentre il braccio destro, scettrato, poggia sull'orlo di un timpano bordato d'oro.

### 3. TRACCE DEL PASSATO

## EDIFICI STORICI DI PARABIAGO

#### 3.1 La Torre

Il Cortile la “Torre” è un edificio importante.

Molto alto, grande, con quattro piani, due bassi per la servitù , due più alti per i Signori.

La forma è a “C”.

Il lato centrale è costruito con mattoni a vista, mentre i due lati sporgenti sono stati intonacati e ristrutturati.

La Torre non assomiglia a costruzioni moderne, infatti la sua struttura è antica e molto particolare.

Il Marchese Castelli, nella seconda metà del Seicento, iniziò la costruzione della Torre, che non fu mai finita.

Quando la Famiglia Castelli non fu più importante, la Torre passò alla Famiglia Moriggia ed in seguito alla Famiglia Giulini.

Verso il 1860 venne destinata a casa operaia.

Fu trascurata, così mancò a Parabiago una casa signorile di molta importanza.

La sua architettura e le sue dimensioni eccitarono la fantasia della gente, che la credeva erroneamente il vecchio avanzo di un castello o di una torre.

Così diede all’edificio il soprannome “La Torre”.

E’ stata modificata e recentemente ristrutturata, rispettando le regole stabilite dall’Ente ai Beni Culturali per le costruzioni storiche.

L’edificio “La Torre” ha un aspetto severo.

Al centro della facciata c’è un arco sostenuto da colonne cilindriche; accanto ci sono due lunette.

Sopra l’arco c’è un balcone con una ringhiera di ferro battuto.

I mattoni formano rilievi molto semplici (linee orizzontali e verticali), decorano la facciata e fanno risaltare le finestre.

Le finestre sono alte, alcune rettangolari a sesto ribassato.



### 3.2 Villa Corvini

Villa Corvini ha due piani.

E' alta e ampia, le pareti esterne sono lisce e intonacate di colore giallo pallido.

Sono decorate da ricchi fregi.

Ha una pianta piuttosto quadrata, con al centro un cortile.

Alcune finestre sono rettangolari, chiuse da ante scure, altre sono a tutto sesto.

Le prime notizie vengono dall'atto di acquisto di una traccia di casa nobile, con il quale il Maggi, nel 1609 entrò in possesso della proprietà Villa Maggi Corvini.

La Famiglia Maggi era una delle più antiche di Parabiago ed ebbe particolare rilievo durante la metà del 18° secolo.

Lo stemma della Famiglia è rappresentato da un leone rampante che ancora oggi si vede scolpito sulla porta d'ingresso della Villa.

I Maggi conservarono la villa fino a tutto il 1866, aggiungendo particolari all'edificio originario.

Passò ai Prandoni, poi ai Lainati ed infine ai Corvini.

Da loro la villa passò alla famiglia Lampugnani – Gajo, che la vendette al Comune.

Rimase per molto tempo in rovina.

E' stata completamente ristrutturata tra 1996 e il 2000.

Villa Corvini è una costruzione signorile.

Se osserviamo il portone, notiamo che è molto lavorato, con ricchi fregi; quando è chiuso ha ante spesse, con borchie e due piccoli battenti: uno per entrare, uno "finto" per rispettare la simmetria.



*Villa Corvini come era*



Ha degli affreschi decorativi sotto il porticato d'ingresso sostenuto da colonne.  
Il pozzo, decorato con fregi che con il passare del tempo si sono rovinati, si trova al centro del cortile.

E' stata tolta una statua della fontana che abbelliva l'ingresso, rappresentante il dio Nettuno.  
La facciata di fronte ha un terrazzo con la balaustra e colonne lavorate.

Dal lato di via S. Maria sporge un balconcino con una ringhiera di ferro battuto, molto decorativa, sostenuta da barbacani.



*Villa Corvini come è oggi*

### 3.3 Le Scuole Elementari “A. Manzoni”

Nel 1920 erano scuole elementari comunali.

C'era solo l'ala destra, non c'era la fontana e la recinzione era diversa.

Sulla facciata vi era l'iscrizione “SCUOLE ELEMENTARI COMUNALI”.

Nel 1938 viene completata l'ala sinistra della scuola, viene aggiunta la fontana, i quattro alberelli.

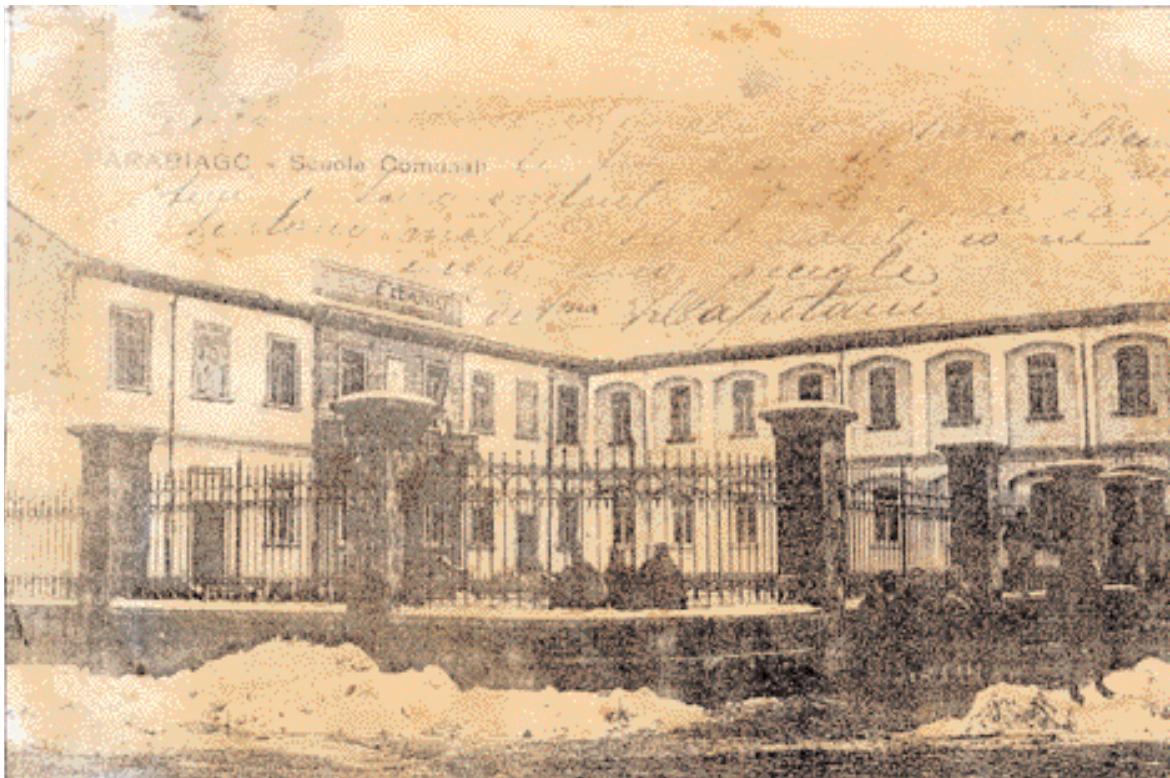
La recinzione viene cambiata.

Nel 1954 la scuola viene ampliata.

Tra il 1995 e il 2004 la scuola ha subito dei cambiamenti perché è stata ristrutturata completamente in due fasi.

Non c'è più la scritta “SCUOLE COMUNALI”. Il colore del rivestimento è beige, il cortile è stato lastricato ed è stata modificata l'aiuola.

Anche noi bambini siamo stati testimoni diretti dell'ultima trasformazione che l'ha portata allo stato attuale.



1920 - Scuole Elementari Comunali



*1938 - Scuole Comunali con ala sinistra completata*



*Scuola Elementare A. Manzoni*

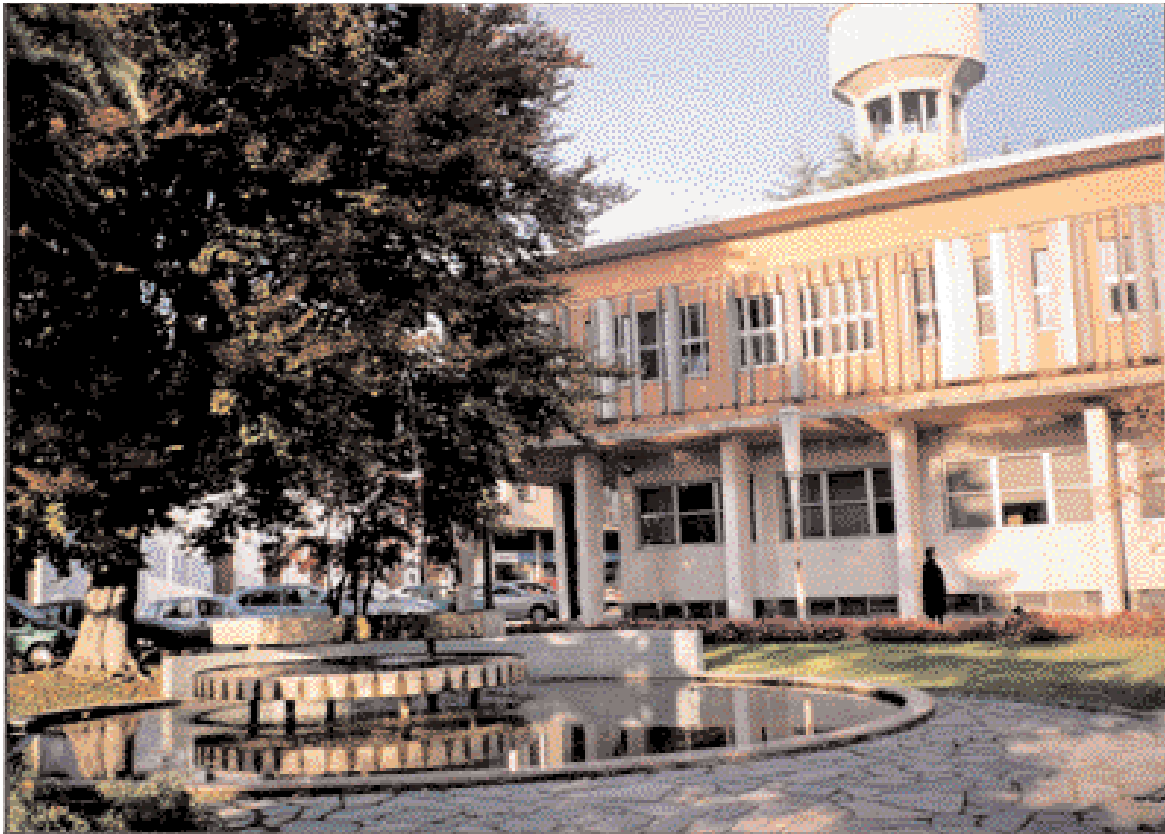
### 3.4 Il Municipio

Originariamente la sede del Municipio era in Piazza, al lato della Chiesa, nel fabbricato Lattuada.

Qui trovavano posto anche le guardie campestri.



*1958 - Addio al vecchio Municipio*



*Municipio*

La sede passò in via S. Maria nel 1884, là dove ora si trovano le Associazioni dei Bersaglieri e dei Carabinieri in pensione.  
Verso la metà degli anni '50, fu costruito il nuovo Palazzo Comunale.

## 4. LA FIERA DI SAN MICHELE

### 4.1 Via S. Michele

Secondo gli accertamenti catastali del 1859, i fabbricati di Parabiago erano distribuiti in varie contrade e assiepati intorno a cortili dai nomi tipici. In *Contrada S. Michele* esistevano 38 case coloniche, case civili 1; corte con botteghe 2.

Le corti prendevano nome dai vari *Rapiz, Tunesi, Candido, Balia, Pisòn, Lorenzìn, Bongìn, Bellòn, Ciprandi, Martinetti, Repossini, Cozzi, Marazzini, Ravizza, Della Torre*.

Più tardi, seguendo la inalveazione interna del Riale, descritta dall'Ing. A. Grandini, il 6 dicembre 1888, come da documenti d'archivio, notiamo che sul lato destro del ruscello, sorgevano diversi manufatti.

All'inizio del partitore si trovava un ponticello di accesso al caseggiato Comotti, mediante l'apertura d'uscio nel muro di cinta del proprietario, che provvedeva alla manutenzione.

Il ponte era formato da due lastroni di granito di m. 3,90 x 1.

Altro ponte in tutto simile serviva d'accesso al caseggiato De Benedetti, con annessa vaschetta per lavanderia, costituita da due lastre di granito, trattenute alle estremità da due pilastri fissi nel terreno.

Un terzo ponticello consentiva l'accesso al magazzino del tagliapietre Lamperti; era formato con un lastrone lungo m. 2,75 x m. 0,90. Anche qui non mancava una vaschetta ad uso di pubblica lavanderia, a foggia concava.

Un quarto ponticello metteva al caseggiato Ciprandi, cui toccava l'onere del mantenimento.

A distanza di circa m. 10, ancora un ponte largo m. 8 e lungo m. 0,90 serviva d'accesso al caseggiato n. 9 di ragione De Benedetti, Martinetti, Arnioni.

All'inizio del manufatto e in prossimità di una vaschetta ritenuta abusiva, lunga m. 1,10 e larga m. 0,45, in linea obliqua, attraverso Via S. Michele, si staccava un ramo del cavo diretto verso Via Brisa, alla proprietà Crivelli.

Al punto di distacco, sempre in Via S. Michele, un "tombino" coperto da lastre di sarizzo, trattenuto da pilastri, permetteva l'entrata al caseggiato n. 7 di ragione Repossini, con successiva lavanderia.

Un ulteriore tombino consentiva l'accesso alla proprietà Sig. Prandoni, al n. 5.

Questi, nel 1879, aveva avanzato



Anni '20 - Via S. Michele

richiesta per la costruzione di una casa civile e relativo muro di cinta negli orti fiancheggiati da una parte la Via S. Michele e dall'altra la stretta S. Michele.

Il Consiglio comunale deliberò di accettare la richiesta, previa rettifica dei confini e alla condizione che il muro di cinta nella stretta avesse il piovante interno.

Da parte sua l'Amministrazione si accollò le spese per l'estensione del selciato di Via S. Michele fin contro il muro della casa in costruzione Prandoni.

Successivamente il proprietario inoltrò un'altra richiesta per ottenere licenza di osteria con vendita di liquori sotto l'insegna della "Stella", nella casa di proprietà collocata al n. 20 di Via S. Michele. Ritenuto che il richiedente fosse di buona condotta morale e politica; che il locale fosse di facile sorveglianza per l'esercizio, il Consiglio comunale non ebbe alcuna difficoltà ad esprimere parere favorevole.

Giova ricordare che la stretta di S. Michele originariamente a fondo cieco, era detta *dello Stradino* ed è diventata Via Verdi, nel 1921.

Sulla stessa sorgeva la cosiddetta *Ca' russa*, di proprietà Prandoni, probabile piccolo monastero di quattro suore Umiliate, la cui esistenza in Parabiago risulta attestata già nel 1298, secondo un manoscritto della Biblioteca Braidense.

Seguiva sul corso del Riale una derivazione d'acqua per l'irrigazione del giardino Ciprandi, dove entrava attraverso un pertugio nel muro di cinta.

Accanto una vaschetta, seguita da un ponticello di accesso al giardino De Benedetti.

Un tombino comunicava con la via a tramontana di Piazza Vittorio Emanuele II.

Oltre ai già citati edifici affacciati sulla Via S. Michele, un cenno particolare tocca all'Asilo infantile.

Sorto per volontà di don Antonio Mari, nel 1869 e dislocato originariamente in Via S. Maria, "passò allo stabile adiacente all'Oratorio di S. Michele", sullo spazio occupato poi dall'ex bar Lusardi, disposto ultimamente in Via Piermarini.

L'Asilo rimase sotto la direzione delle Figlie della Carità di S. Vincenzo fino al 1930, quando si trasferì in Via S. Ambrogio, nell'ex casa Giulini e da qui in Via Mari, dove fu posta la prima pietra della nuova costruzione, nel 1957.

L'istituzione dell'Asilo doveva godere di grande prestigio se già pochi anni dopo la nascita, nel 1877, era in grado di suggerire un cambiamento toponomastico.

Infatti, considerata che la prima tratta della cosiddetta *Strada dei Molini*, compresa tra l'Oratorio di S. Michele e il ponte sul Riale in Parabiago, si trovava ampliata, sistemata in selciato e fiancheggiata da fabbricati, tanto da figurare come strada interna, l'Amministrazione comunale, ritenuto che alla nuova via non si poteva attribuire migliore denominazione di quella ricordante una istituzione di beneficenza, deliberò di chiamare quel tratto di strada con il nome di *Via dell'Asilo*, risistemando la numerazione delle case "aventi scarico in essa".

Dovevano certamente essere anni segnati da un certo dinamismo quelli di fine secolo se, nel 1876, l'Amministrazione decise di acquistare le case civili n. 2 e n. 4, in Via S. Maria, di proprietà del prevosto don Antonio Mari, perché meglio si adattassero alla collocazione degli Uffici comunali, delle Poste e della Cassa di Risparmio.

La somma sborsata fu di L.14.000, oltre a L.1200 "a titolo di corrispettivo delle varie opere indispensabili", tra cui la pavimentazione di tre stanze per Segretario, Sindaco e Archivio.

Quanto all'Ufficio postale, esso andò a stabilirsi in Via S. Michele, da dove emigrò in Piazza della Vittoria e ultimamente in Viale Marconi.



*Via S. Michele*

In sostanza era come incastonato tra il Credito Legnanese, che ebbe la prima sede in Via S. Antonio, nel 1935 e poi nell'ex Collegio "Cavalieri".

I mutamenti di sede si unirono a quelli della denominazione "Banco Lariano" e "Banca di S. Paolo".

La vecchia CARIPLO, già dislocata in Via S. Maria, all'altezza di Villa Corvini, nel 1871, si trasferì, nel marzo 1948, in Via S. Michele, in un edificio ritenuto allora ampio, solidamente costruito, con vasti sotterranei in cemento armato per cassette di sicurezza; grande salone centrale al piano rialzato con ufficio per tutte le operazioni bancarie, arredati ed attrezzati con eleganza. Sopra appartamenti per gli impiegati; dietro, un discreto spazio di terreno adatto a cortile.

L'elegante facciata in cotto sembrava un rimprovero per i proprietari delle case vicine, la cui costruzione risale, forse, alle origini della borgata.

La benedizione e l'inaugurazione ufficiale avvenne il 7 marzo, alla presenza del conte Jacini presidente dell'Istituto, dell'Ing. Chiodi, Vice Presidente e di altri dirigenti e funzionari.

Per l'occasione il presidente dell'Istituto consegnò al Sindaco di Parabiago per il Comune e al prevosto, per la parrocchia, una discreta somma già stanziata per la circostanza a sussidio delle opere di assistenza benefiche.

Da Via S. Michele, la sede è stata trasferita nella nuova costruzione di Piazza Maggiolini, all'inizio degli anni Settanta, fino ad assumere la denominazione di "Banca Intesa".

L'edificio vecchio è stato quindi affittato al Comune di Parabiago per esposizioni e mostre periodiche; ma evidentemente destinato ad ospitare Istituti di Credito se, nel 2004, è diventato sede del Credito Artigiano.



Nel prosieguo si trova la panetteria “Mocchetti” che ha iniziato l’attività con il Sig. Ercole nel 1913, originariamente in via S. Giuseppe.<sup>1</sup>

Nel 1926, cambiato il vecchio forno a legna con uno a vapore, si è trasferito in via S. Michele, dove il figlio Michele ha continuato l’attività, sostituendo alla tradizionale “michetta”, ciabatte, pane ferrarese e tante altre specie.

Sul lato opposto ai vecchi Istituti bancari si erge ancora, in stato fatiscente, un fabbricato che ha già ospitato la filanda Motta, come dimostrato dalla resistenza che all’insulto del tempo offrono ancora un cancello in stile liberty con le antiche iniziali del filandiere e un lussuoso scalone di accesso al piano superiore.

La filanda da seta, in data 22.6.1906 praticamente aveva cessato l’attività, se risulta che fu venduta da Luigi Motta, domiciliato a Milano in Foro Bonaparte, 46, al Comune di Parabiago.

Il fabbricato, con adiacente casa colonica, al n. 4 di Via S. Michele, munito di portico in granito, di vani 46, fu ceduto al Comune, unitamente a una casa di vani tre e a un’altra di tre piani, con vani 10, per il prezzo globale di L. 82.500.

Nello stesso fabbricato pose la propria sede la “Banca di Legnano”, arrivata a Parabiago nel 1906.

Subito dopo sorgeva un negozio di arrotino, là dove attualmente è ospitata una cartoleria con rivendita di giornali.

Da non dimenticare il negozio di calzature del Sig. Sciocco.

Più avanti all’incontro con Via Brisa, affacciata sulla Piazza S. Crispino, vantava presenza con cottura e vendita di pane, la Valeria, il cui negozio era specialmente frequentato per l’acquisto della *bruséla*, una schiacciata adorna di chicchi di uva nera.

All’incrocio con Via Torre sorgeva l’*Osteria dei Cacciatori*.

A chiusura della via, la costruzione della “Torre”.

In faccia alla stessa un’altra osteria gestita dalla famiglia Annoni, poi proprietaria di un calzaturificio di lusso, ubicato, nel 1938, in Via S. Michele, 19.

Appartengono agli anni Trenta la pavimentazione in porfido di Via S. Michele e l’acquisto, da parte del Comune di case ai nn. 8/10, già di proprietà Corbella, Lamperti e Oliva, per rettifica della stessa strada e di Via Brisa.

Egidio Gianazza

<sup>1</sup> B. Palmieri, *I Mocchetti di Parabiago panettieri dal 1913*, in “Luce”, 9.10.1994.



Comune di Parabiago

Adunanza dell'art. 1 della legge 15 Maggio 1866 n. 2933  
sulla istituzione delle fiere e dei mercati, il sottoscritto  
Sindaco rende noto che l'Ill. Sig. Sotto Prefetto  
di Gallarate ha emesso il seguente decreto: //

N. 3632.

Vista la deliberazione 4 Luglio 1909  
del Consiglio Comunale di Parabiago  
con cui viene istituita una fiera an-  
nuale di bestie e merci.

1909

Vista la lettera del Sig. Prefetto della  
Pronvincia in data 2 agosto c.m.  
N. 26934 cui si delega il Sotto  
Prefetto del circondario di Gallarate  
per l'esecuzione dell'Ordinanza di pub-  
blicazione a termini della legge 15  
1866 N. 2933.

Vista l'art. 1 della legge 15/5-1866 n. 2933  
Decisa

Art. 1.° Nel Comune di Parabiago è  
istituita una fiera annuale di  
bestie e merci.

Art. 2.° La deliberazione 4 Luglio  
1909 del Comune di Parabiago .....

1909 - Istituzione fiera di S. Michele (Archivio Comunale Parabiago, Agricoltura, Commercio, cart. 125)

## 4.2 Le nostre ipotesi sulla Fiera di San Michele

Cosa sappiamo della Fiera?

Quando è nata e a chi è venuta l'idea di organizzarla?

Da ricerche effettuate presso l'archivio comunale, abbiamo verificato che la Fiera di S. Michele:

- appartiene alla tradizione della Città;
- non è di origine religiosa;
- non è una Fiera molto antica, perché nata agli inizi del 1900 su esplicita richiesta di alcuni Parabiaghesi che volevano una fiera ed hanno chiesto il permesso al Sindaco.

Abbiamo allora approfondito alcuni aspetti fondamentali quali:

- l'Igiene Sanitaria;
- le tasse e le tariffe alla Fiera di S. Michele.



*L'ambiente visto dai ragazzi*

### 4.3 L'igiene sanitaria alla fiera di San Michele

#### Ieri

Dal documento ufficiale, la delibera comunale del 17 febbraio 1910, letto nelle classi, abbiamo scoperto che l'igiene sanitaria era molto importante.

Il responsabile della vigilanza sanitaria era il Veterinario Comunale che, volendo, poteva essere aiutato da altri veterinari con nomina straordinaria.

I compiti del veterinario erano:

- trovare un posto adatto alla sistemazione degli animali
- controllare lo stato di salute degli animali e verificarne tutti i certificati.

Gli animali ammalati, infatti, non potevano essere esposti alla Fiera.

Se il veterinario si accorgeva che alla Fiera erano esposti animali ammalati, doveva isolarli per evitare di contagiare gli altri animali.

Se per caso alla Fiera arrivavano animali senza certificato, il veterinario doveva visitarli e, se erano sani, faceva loro un timbro sulla coscia.

Il veterinario controllava anche gli spazi dove arrivavano gli animali e dove si fermavano, prima di essere esposti alla Fiera.

Gli spazi più usati erano la Stazione Ferroviaria (Parabiago) e la Stazione Tramviaria (S. Lorenzo).

Il veterinario aveva dunque grosse responsabilità, perché doveva garantire la sicurezza, sia delle persone, che degli animali.

#### La bestia più bella

Nel 1909, quando fu istituita, la Fiera di San Michele era la Fiera del Bestiame.

Gli animali che potevano essere portati alla fiera erano: cavalli, tori, capre, maiali, pecore, vitelli.

Gli animali dovevano essere in buona salute e accompagnati dal proprio allevatore.

Gli animali che arrivavano la sera prima erano ospitati in luoghi preparati in occasione della fiera o in stalle.

Ogni animale aveva un posto assegnato sia per l'alloggio sia per l'esposizione in fiera.

Gli animali dovevano essere trattati bene "...non si potevano incrudelire...." e chi li maltrattava era punito a norma di legge.

Ogni anno era bandito un concorso al quale potevano partecipare tutti gli animali: la bestia più bella vinceva un premio.

La scelta era fatta da una giuria nominata dal Consiglio Comunale.

Oltre al premio in denaro per l'allevatore, la bestia riceveva una coccarda di tre colori (come la nostra Bandiera: bianca, rossa e verde).





La bestia vincente era riportata a casa dall'allevatore che continuava ad accudirla fino a dicembre.

Pochi giorni prima di Natale, l'allevatore portava in paese l'animale che aveva vinto il concorso e, insieme al macellaio, faceva un giro per il paese.

Ciò significava che l'animale sarebbe stato macellato per Natale.

#### 4.4 Oggi

La Fiera di S. Michele, oggi, è molto diversa da quella di tanti anni fa.

La Fiera che abbiamo visitato quest'anno sembrava un gran bazar: caramelle, vestiti, oggetti per la casa e tanti prodotti alimentari..... ma mancavano gli animali.

Oggi non ci sono più gli animali in esposizione perché, secondo noi, mancano i contadini e gli allevatori.

A noi piacerebbe tanto rivedere una fiera come quella che abbiamo immaginato, leggendo vecchi documenti.....

